

MAGGIO 2007
Anno I° Numero 5

FARE STRADA INSIEME



CIRCOLARE DI COLLEGAMENTO
del MASCIO TOSCANO

In questo numero **PARLIAMO** di: **PROGETTARE INSIEME LA COMUNITA'.**

Una delle capacità più affascinanti della mente umana è quella di eseguire una sequenza complessa di passaggi logici tenendo fermo in mente uno scopo, un obiettivo che può essere anche molto distante e lontano dai singoli passaggi.

Guardare un campo di grano e intuire che partendo da quelle spighe è possibile arrivare ad avere una pagnotta o un piatto di pasta.

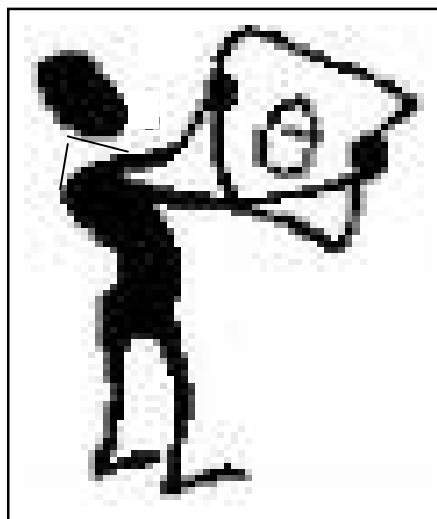
Dalle invenzioni più strabilianti alle semplici conquiste di tutti i giorni, ci rendiamo conto che è necessario sapersi porre un obiettivo e verificare costantemente se lo stiamo raggiungendo, a che punto siamo, di che cosa abbiamo bisogno, che cosa ci ostacola.

In molti momenti della vita ci troviamo a fare un bilancio e a decidere verso quale direzione muovere i prossimi passi.

In genere si cerca di fare dei "propositi" e i numerosi detti della saggezza popolare ci invitano ad organizzare dei cambiamenti in positivo. Alcuni compilano una vera e propria lista, altri si limitano ad affermare con decisione le proprie risoluzioni, altri ancora si affidano a rituali più o meno complicati, da soli o in gruppo.

Porsi un obiettivo è utile per la motivazione personale solo se rispettiamo alcune condizioni: dobbiamo essere in grado di individuare obiettivi che siano raggiungibili, cioè alla nostra portata; per fare questo bisogna essere ben consapevoli dei propri limiti e delle proprie potenzialità. Un altro aspetto fondamentale degli obiettivi adeguati è la loro verificabilità, cioè la possibilità di sapere con certezza se l'obiettivo è stato raggiunto. In questo senso obiettivi vaghi o indeterminati non sono verificabili, e quindi non ci permetteranno di godere della soddisfazione del raggiungimento dell'obiettivo stesso. Quindi poniamo delle scadenze brevi e fattibili, per poi riproporre l'obiettivo una volta raggiunto il termine fissato. In alcuni gruppi ci si impegna a stare bene "solo per oggi", proprio perché è possibile, raggiungibile e verificabile. Nella mente però dobbiamo avere una direzione ed uno scopo che vadano oltre l'oggi, magari con piani che si realizzeranno anche in molti anni. per questo verificare periodicamente se stiamo tenendo la "rotta" giusta ci permette di correggere il timone solo di qualche grado anziché naufragare sugli scogli.

Giuliano: sogiu1@libero.it



SOMMARIO

- Editoriale	pag. 1
- La parola a Don Luca:	
Il Mese di maggio	2
- Programmi/Progetti	3
- La Legge dell'A.S.	4
- Tecniche d'animazione	7
- Progetti	8
- Organizzare una riunione	9
- Perché un progetto	11
- Priorità e insicurezza	12
- Masci: passato e futuro	13
- Festa della mamma	14
- L'anello	16
- La Fiamma in Val d'Orcia	17
- Avvisi e notizie	20

IL MESE DI MAGGIO.....

LA PAROLA A DON LUCA:

Tutte le genti mi chiameranno beata. Con che slancio e con quale amore ci uniamo alle processioni umane di tutti i secoli per cantare, con Maria, il suo privilegio e la sua incomparabile vocazione!

Si pone, quindi, davanti a noi, il duplice quesito sul "perché" e sul "come" dobbiamo chiamare "Beata" Maria. Occorre cioè studiare il culto dovuto alla Madonna, che ha acquistato una fioritura abbondante, consolante, sì da costituire una delle forme più caratteristiche della devozione.

Perché - possiamo chiederci - devo onorare la Madonna così? La risposta è facile. E' il Signore ad onorarla per primo: Maria è la Madre di Cristo; i disegni di Dio sono passati attraverso di Lei; la Provvidenza ha concentrato in questa Donna eletta il cardine del suo piano per la salvezza del mondo. Noi non approfondiremo mai abbastanza una così grande realtà: ciò che Dio ha compiuto in Maria!

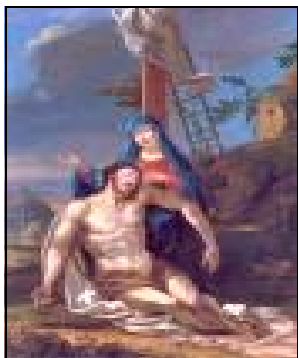
Basta questa premessa per farci rispondere con esattezza al secondo quesito: "come" onorare la Madonna? La risposta è connessa essenzialmente con il mirabile rapporto di luce e di grazia tra l'Onnipotente e l'Immacolata. L'ingente numero e varietà di omaggi che sgorgano dal cuore della Chiesa per celebrare degnamente Maria indicano molto bene le linee che devono guidarci.

Il secondo criterio che distingue e avvalorata questa devozione, emana dal fondamentale principio: noi non dobbiamo mai disgiungere il culto a Maria da quello che si deve rendere al Suo Figlio, Gesù Signore nostro.

Nel caso contrario, sarebbe come voler osservare una lampada prescindendo dal lume che porta con sé. La lampada è bella se ha la sua luce; e la luce di Maria è il Cristo, che Ella ha portato e generato per noi. Certo, alla Madonna è affidato un significativo ufficio di intercessione, ma la sorgente d'ogni bontà è il Signore. (Paolo VI)



Giovanni nel suo vangelo ha dato una testimonianza particolarmente suggestiva del misterioso rapporto tra la Madre del Signore e ogni credente in Cristo. Gesù parla di Maria sua madre a Giovanni, il discepolo preferito che indugia ai piedi della croce, quasi nel tentativo impossibile di impedire la distanza che la morte sta scavando tra lui e il Maestro. Gesù dice a Giovanni: «Ecco tua Madre» (cfr Giovanni 19,25-27). Questa Madre lasciata in testamento è un pegno dell'unità non interrotta tra il Maestro e i discepoli.



La Madre che mediante la fede ha generato il Figlio di Dio, che mediante l'obbedienza ha accolto in sé, ha nutrito e custodito l'opera dello Spirito di Dio, continuerà ad esercitare la sua maternità nei confronti dei discepoli di tutti i tempi. La tradizione della Chiesa ha scorto in quell'estremo commiato di Gesù dal discepolo e dalla Madre un evento denso di significato ecclesiale.

La Vergine Maria è figura della Chiesa Madre, la Chiesa credente e obbediente, la Chiesa dei santi alla quale è affidato da Gesù un compito silenzioso, eppure essenziale per l'esistenza futura di ogni discepolo.

(da "Non di solo pane" Edizioni CEI)

PROGRAMMI E PROGETTI

Man mano che le comunità crescono e si moltiplicano, si sa, aumentano i problemi, soprattutto quelli legati alla loro vita, al loro modo di essere presenti nelle storie locali.

Come ogni gruppo di persone che scelgono di stare assieme e condividere un'esperienza, all'inizio è l'entusiasmo che funziona da collante. Se poi, e questo riguarda le comunità più fortunate, c'è pure tra le persone la consuetudine allo stare assieme e quindi, una buona conoscenza e accettazione delle potenzialità e difetti di ognuno, allora il cammino di una comunità è ancora più facile. Ma, purtroppo, non sempre è così; spesso l'entusiasmo può essere la sola componente e non è accompagnata da chiarezza di idee e di obiettivi, spesso c'è la voglia di fare delle cose (tutte affascinanti o interessanti) ma non si riesce ad individuare gli strumenti per realizzarle, rischiando così di creare sconforto, delusione, frustrazione.

Note, sulla vita di comunità, se ne possono fare a iosa. tanti sono gli aspetti che la caratterizzano; tutti abbiamo ben presente quante sono complesse le dinamiche che si intrecciano tra le persone che compongono un gruppo e quanto sia difficile, a volte, incanalarle verso sbocchi positivi.

C'è, però, al fondo una esigenza che sta emergendo in modo sempre più chiaro ed è quella di darsi un metodo di lavoro che riesca a dare una continuità alla vita di una comunità, offrendo la possibilità di sbocchi sempre nuovi, facendo vivere in modo sempre più completo e ricco le esperienze. Il metodo dovrebbe, quindi, servire a rendere più efficace il lavoro, farlo uscire dall'episodicità.

Tutto questo rappresenterà un elemento importante perché sono il lavoro e le realizzazioni che fanno crescere un gruppo eterogeneo di persone facendolo diventare comunità; dandogli, cioè, il senso di una propria identità costruita giorno per giorno attraverso la condivisione di quelle esperienze che, vissute assieme,

meglio fanno conoscere le persone tra loro, creando un legame, un sentire comune.

Ogni cosa realizzata assieme è, infatti, di ognuno e di tutti, perché in essa c'è una parte di ciascuno.

Occorre, quindi, un metodo che sappia dare spazio a tutto, che valorizzi i carismi di ognuno rispettandone i tempi e dia sfogo alla creatività individuale. Un metodo elastico, adattabile alle varie situazioni, che non appiattisca ma dia spazio alla dialettica interpersonale, rendendola non elemento di divisione ma di unione, ricerca costante di un obiettivo comune. Un metodo che non sia direttivo ma in larga parte autogestito.



So bene che non esiste un metodo perfetto e che, in ogni caso, non può essere applicato in modo pedissequo, automatico. È solo un aiuto e non può essere considerato fine a se stesso; esso acquista valore se c'è chiarezza sui suoi limiti e se non diventa una regola cristallizzata ma mantiene intatto il suo significato di strumento.

Avere un metodo e saperlo usare, può aiutare a rendere consueti i valori in cui si crede, a riscoprirli ogni volta, a verificare la loro validità.

Ogni associazione o movimento, poi, si sceglie un metodo che ritiene più adeguato ai suoi fini, al suo modo di essere.

Teniamo presente quelle che dovrebbero

essere le caratteristiche di un buon metodo, i suoi limiti, le sue potenzialità. A tutto questo vanno aggiunti, perché possano essere utilizzati nelle Comunità MASCI, due aspetti:

1) il servizio

2) l'imparare facendo.

Sono, se vogliamo, due aspetti profondamente legati tra di loro e che, in fondo, rappresentano lo stile dell'Adulto Scout. Abbiamo sempre discusso tanto del servizio e sarà sempre utile discuterne se questo ci può portare a capirne meglio l'essenza. Occorre, però, sottolineare che mentre per gli scouts il servizio è una occasione educativa, per l'Adulto Scout esso rappresenta uno stile di vita, un modo di essere, qualcosa che si porta dentro e che lo porta a rispondere ad una chiamata, ad essere presente lì dove c'è bisogno, spesso ad essere scelto piuttosto che a



scegliere. Tutto questo presuppone non solo una grande disponibilità personale e comunitaria o, se si vuole, una grande generosità, ma soprattutto una buona capacità ad essere attenti a ciò che ci succede attorno, a leggere la realtà. È, quindi, un modo di guardare alla vita e di viverla, di dare senza aspettarsi di ricevere.

Lo spirito di servizio, d'altra parte, non è una condizione già data, definitiva; ma è, prima di tutto, una scelta di vita che richiede spesso tempi lunghi di maturazione, che pian piano si affina col tempo, che viene sempre più interiorizzata diventando prassi, legando coerentemente l'idea e l'azione. Ad ognuno, e quindi anche alla comunità, si apre davanti un cammino di crescita personale, di continua scoperta di se stessi e degli altri. De! resto, l'uomo è un continuo divenire, è cambiamento, è crescita, è creatività:

ogni giorno è diverso anche se in fondo, nel suo nucleo, rimane lo stesso.

Ogni persona è un universo complesso, per io più sconosciuto non solo agli altri ma anche a se stesso. Tutto quello che noi razionalizziamo con chiarezza è solo la punta di un iceberg di un mondo in ebollizione che abbiamo dentro di noi. La stessa parola è in ebollizione che abbiamo dentro di noi. La stessa parola è quasi sempre inadeguata a comunicare il nostro sentire, il nostro vedere, il nostro pensare le cose. Tanta complessità non deve farci paura ma piuttosto deve assecondare la spinta che abbiamo dentro di noi per andare oltre le colonne d'Ercole, verso nuove scoperte di sé e degli altri. Tutto questo motiva una attenzione attiva, l'imparare facendo e il servizio non si impara a tavolino con lunghe e dotte discussioni o con estenuanti ricerche su «sacri » testi, ma io si comprende vivendolo fino in fondo, nella sua concretezza, e verificando in essa i nostri limiti ed i nostri slanci, imparando a dare di più e a scoprire cose nuove e con queste, ogni giorno, una nuova parte di noi stessi.

Tutto questo, è quello che noi chiamiamo, con un termine tecnico, formazione permanente.

Un metodo, per concludere, che abbia un po' tutti questi requisiti ci aiuta ad essere più efficaci nel dare ma anche misurarci e definirci.

LAVORARE PER OBIETTIVI

In una nostra rivista ho letto, qualche tempo fa una frase che mi è rimasta impressa nella memoria: "Se non sapete con certezza dove volete andare... rischiate di ritrovarvi altrove e di non accorgervene".

Tutto questo potrebbe sembrare banale e forse lo è, se non fosse che scegliere insieme un obiettivo da raggiungere non è sempre facile, specie se non c'è chiarezza sull'obiettivo da raggiungere. o se ognuno attribuisce all'obiettivo dei contenuti diversi.

Scegliere «bene» un obiettivo può voler significare assicurare fin dall'inizio un buon successo al «progetto ».

Bisogna tener presente, in questa fase, che è essenziale il **coinvolgimento** di tutti nella scelta, soprattutto, la **chiarezza** con cui si definisce l'obiettivo. Ci possono essere d'aiuto alcune tecniche come la *Brain Storming*

che oltre ad essere coinvolgenti, stimolano l'intuizione e la creatività. Di pari passo o, addirittura, in precedenza va anche stabilito il campo d'intervento (handicappati territorio, animazione, scuola etc.) in modo che la selezione porti all'individuazione di un obiettivo **circoscritto, concreto, graduale, individuabile**. Occorre cioè fare una **analisi della realtà** in cui operiamo, che sia seria, profonda, non superficiale ma stando attenti al pericolo che diventi dispersiva, fuorviante, estenuante o che pecchi di eccessivo definizionismo o, ancora, che voglia essere troppo perfetta, esauriente. L'analisi va quindi fatta in profondità ed operando con **buona capacità di sintesi**.

Ovviamente, tra i vari obiettivi possibili, è importante stabilire una **scala di priorità** in base alla quale scegliere. La partecipazione dialettica di tutti focalizzerà man mano un **quadro di valori** a cui fare riferimento nella scelta. L'obiettivo scelto dovrà avere un'altra caratteristica, quello di essere facilmente **verificabile** in qualsiasi momento. Per poter fare sempre «il punto» della situazione, aggiornare il proprio lavoro, modificarlo secondo le esigenze che emergono cammin facendo. Bisognerà, poi, confrontarlo con **le risorse umane e materiali** disponibili in modo da commisurarli alle proprie forze senza cedere alle ambizioni delle grandi cose.

Occorrerà, inoltre, evitare di cadere in alcuni errori; quali, ad esempio, quelli di fissare degli obiettivi **riduttivi, inadeguati** o, al contrario, troppo **astratti**. Così come bisognerà stare attenti a non burocratizzare la scelta dell'obiettivo sottraendogli il fascino della sfida e dell'avventura o, in una certa misura, la gioia del gioco.

LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Alla definizione dell'obiettivo seguirà l'elaborazione del progetto e, quindi, la sua realizzazione.

Bisognerà individuare il materiale necessario, i contatti da prendere, le fasi attraverso le quali realizzare il progetto, le risorse finanziarie necessarie e come reperirle. E ancora una fase da gestire comunitariamente e può tornare utile usare dei cartelloni su cui annotare in maniera immediata le idee che dal dibattito emergono per poi riordinarle secondo uno schema logico nei cartelloni successivi. Alla fine di tutto questo lavoro

partecipato (ed il Magister ha il compito «gravoso» di stimolare tutti) ognuno saprà in maniera piuttosto completa cosa si è scelto di fare e tutto quello che occorre fare per realizzare il progetto.

Si passa, così, alla fase operativa nella quale ci si potrà dividere in gruppi di lavoro o potranno essere assunti incarichi singoli, meglio se secondo le proprie capacità e competenze. È importante che gli incarichi non vengano assegnati ma scelti, evitando imposi-



zioni e rispettando le disponibilità, specie di tempo, personali.

Ognuno dovrà, cioè, elaborare un proprio **progetto personale** che si incastona con quello degli altri nel contesto più generale del progetto vero e proprio. Avere un progetto proprio, oltre a razionalizzare il lavoro, tornerà utile in fase di verifica perché permetterà meglio di focalizzare il proprio impegno, le proprie capacità, i propri errori, i propri successi.

Durante la realizzazione, i cui tempi vanno, per quanto è possibile, prefissati, sono necessarie delle periodiche riunioni di verifica per aggiustare il tiro. Bisognerà valutare attentamente i tempi di realizzazione stando attenti a non far cadere la tensione o, al contrario, a rendere troppo stressanti gli impegni.

LA VERIFICA E LA FESTA

Il raggiungimento dell'obiettivo segna la fine dell'esperienza, ma perché sia adeguatamente valorizzata va verificata comunitariamente, individuando gli errori e le note positive, interiorizzando ciò che di nuovo si è appreso sia in termini personali che interper-

sonali.

Occorre evitare alcuni pericoli, come quello di una valutazione formale dell'obiettivo raggiunto o quello di considerare l'obiettivo il fine della nostra azione piuttosto che lo strumento o l'occasione del nostro servizio. Inoltre, la verifica andrà condotta con serenità e fraternità arricchendola di tensione etica che, però, non va confusa col moralismo, il massimalismo, il radicalismo, l'estremismo dei giudizi. Va ricercato invece lo spirito della conversione continua.

L'esperienza ci insegna che la verifica richiede un clima particolare difficilmente producibile nelle solite riunioni serali. Meglio utilizzare un giorno intero (una domenica), andando fuori e facendola coincidere con

una festa o momenti di allegria che allentino la tensione dei discorsi seri.

PER CONCLUDERE...

Lavorare per progetti è una idea. una proposta senz'altro da rivedere e da ridiscutere. Vuole essere uno stimolo, una provocazione alla ricerca di un metodo. Mi sembra, del resto, in sintonia con la tradizione del metodo educativo scout o meglio una riproposizione aggiornata per gli adulti.

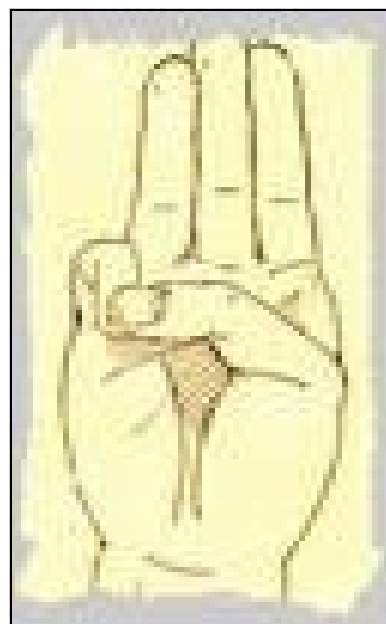
Non resta che accoglierla per quella che è, con tutti i suoi modesti limiti e cercare di applicarla o discuterla per cominciare un nuovo cammino.

La Legge scout ha un grande significato nella storia dello scautismo: la riproponiamo in chiave adulte perché possa essere meglio compresa

LA LEGGE DELL'ADULTO SCOUT:

GLI ADULTI SCOUT....

1. Rendono conto delle loro azioni e rispondono di quello che affermano e promettono;
2. Sono autentici e trasparenti;
3. Si mettono con generosità e semplicità al servizio di coloro che hanno bisogno di un aiuto, di una parola, di accoglienza;
4. Si sentono fratelli di ogni uomo sulla terra, in quanto figli dello stesso Padre;
5. Sono attenti ed accoglienti nei confronti di coloro che incontrano
6. Si sentono in armonia con la natura creata da Dio ed operano per conservarla a vantaggio dell'umanità che verrà;
7. Sono leali cittadini, responsabili del bene comune ed in armonia con la volontà di Dio;
8. Sono sereni ed ottimisti, anche nei momenti di difficoltà;
9. Si impegnano nel lavoro e mettono a frutto le loro capacità, vivono con semplicità godendo le gioie della vita;
10. Vivono in armonia con il proprio corpo e si rapportano con gli altri in modo autentico e responsabile.





ALCUNE TECNICHE DI ANIMAZIONE E DI VERIFICA

Gruppi di lavoro:

- I gruppi lavorano tutti sullo stesso argomento con confronto finale.
- I gruppi discutono ognuno su un aspetto dello stesso argomento e poi alla fine si fa un "collage" delle conclusioni dei vari gruppi.
- I gruppi discutono su argomenti diversi collegati tra di loro in modo da affrontare un tema più ampio in un tempo limitato.

Il metodo dei casi:

Si presenta un racconto di un fatto reale o no. Nel racconto ci devono essere: una situazione, uno o più personaggi, come affrontano la situazione, quale è l'esito.

Schema di discussione:

- nel fatto esposto quali sono le cause reali e quali quelle apparenti che fanno muovere le persone.
- le persone si potevano comportare in modo diverso, per ottenere quali risultati?
- quale poteva essere l'alternativa alla soluzione data?
- si può dare un giudizio morale su! comportamento delle persone?

La simulazione:

Al gruppo viene fornito un caso molto dettagliato con un corredo di documenti. Il gruppo, esaminati i documenti, elabora una soluzione della situazione. Gli animatori rispondono informando cosa è realmente successo e rilanciano il problema partendo dalla nuova situazione.

Il gioco dei ruoli.

Individuata una situazione con due, tre personaggi coinvolti si chiede ad alcuni di immedesimarsi in loro cercando di assumere la personalità e l'emotività suggerita dalla situazione. Gli altri assistono e poi si discute.

Il processo:

È necessario avere dei capi di imputazione, degli imputati, dei testimoni, degli avvocati, mentre tutti gli altri sono i giurati. È importante sapere ciò che si vuole ottenere (ad es. si può processare la Comunità)

Brain Storming:

L animatore presenta un problema preciso (es un progetto sullo sviluppo) su cui sia possibile formulare delle proposte brevi. Ci si divide in gruppi di 5-7 persone che per 10-15 minuti producono la maggiore quantità di idee possibili. Senza approfondire e senza preoccuparsi se sono giuste o sbagliate. Nella seconda fase si confrontano i cartelloni che ogni gruppo avrà prodotto e si compone un supercartellone su cui si scrivono tutte le idee nell'ordine secondo il quale erano elencate ed evidenziando le ripetizioni. Nella terza fase si cancellano le frasi giudicate a maggioranza non realizzabili o chiaramente sbagliate e si mettono le rimanenti in ordine di importanza

Brain writing:

L animatore presenta a gruppi di 5-7 persone un problema su cui sia possibile dare risposte brevi. Ciascuno ha foglio e penna con cui scrive la risposta a suo parere più appropriata. Dopo 1 o 2 minuti ciascuno passa il foglio al compagno di destra e prende quello del compagno di sinistra.

Letto quanto è scritto, ciascuno deve scrivere una seconda fase sia prendendo spunto da quanto è scritto sia formulando una frase nuova. Scaduto il tempo si continua così per altri 5 giri: al termine si raccolgono tutti i fogli, si fa un cartellone esemplificando al massimo le formulazioni e si procede come per la terza fase del Brain Storming.

Un Progetto: Rivitalizzare la comunità

Ecco alcune idee per rivitalizzare la vostra Comunità (altre ne potrete trovare con un brain storming lanciato durante una riunione di preparazione ai programmi:

- Inventare qualcosa di importante e di coinvolgente
 - Piano di ricerca persone più giovani
 - Puntare sul canto e su uscite interessanti e gioiose
 - Impegno maggiore nel servizio
 - Attività per lavorare tutti insieme
 - Essere disponibili all'accoglienza
 - Verificare ciò che non va e darsi risposte risolutive
 - Gemellarsi con altre Comunità
 - Invitare, durante le riunioni "a tema", persone competenti ed esperte
 - Alternarsi negli incarichi
 - Cercare di non essere solo amici
 - Puntare maggiormente sulla formazione
 - Non isolarsi come gruppo ma collaborare con gli ambienti vicini (Parrocchia, Caritas, Donatori di sangue, ecc. ecc.)
 - Organizzare gruppi di lavoro o d'interesse
 - Coinvolgere i pigri con incarichi e responsabilità maggiori
 - Puntare sulla qualità
 - Responsabilizzare tutti
 - Proporre impegni continui in qualsiasi campo
 - Pregare insieme
 - Evitare i gruppetti, socializzare di più
 - Farsi conoscere
 - Avere contatti con i gruppi scout più vicini
 - Sfruttare le risorse di ciascuno
 - Puntare su iniziative diverse, sempre nuove, coinvolgenti
- Ecc. ecc.



Un progetto: creare nuove comunità

- Recuperare dagli archivi dell'AGESCI (e delle altre Associazioni scout presenti nel proprio territorio) i censiti negli anni passati e contattarli
- Inviare rappresentanti del MASCI nelle Assemblee Capi
- Essere meno formalisti
- Creare nella propria comunità un settore "sviluppo" che come impresa avvii una nuova Comunità
- Trasmettere entusiasmo a chi ci avvicina
- Intensificare i rapporti con le Associazioni scout presenti nella zona
- Far conoscere il MASCI all'esterno attraverso il servizio, attività e manifestazioni nell'ambito cittadino
- Coinvolgere amici e genitori di scouts
- Agganciare ex capi scout di 30/35 anni ed oltre
- Ecc. ecc.



Altre attività per realizzare i due progetti... Trovatele e sperimentatele voi. Poi fatecele conoscere, serviranno per l'arricchimento di tutti.

Inviare le vostre e-mail a: sogiu1@libero.it e le pubblicheremo. Grazie!

OBIETTIVO:

ORGANIZZARE UNA RIUNIONE DI COMUNITA'

Organizzare una riunione o un incontro non è facile. Richiede attenzione e competenza. Vediamo insieme come e perché.

La Comunità vive nella realtà solo se i suoi membri si incontrano e si riuniscono. L'incontro o riunione di Comunità è dunque elemento portante ed essenziale della Comunità stessa e ne costituisce, nel contempo, espressione caratteristica e rivelatrice. Da ciò consegue, per chi abbia a cuore le sorti della sua Comunità, la necessità di studiare questo fenomeno - che è la riunione o l'incontro - per comprenderne la dinamica e le ragioni di successo o insuccesso.

La preparazione

Ad una prima osservazione risulta evidente che la riunione - come in genere ogni altra attività umana - consta di due fasi: una di preparazione e l'altra di esecuzione. Più accurata è la prima, migliori sono le probabilità di riuscita della seconda.

Limitando il discorso al come si organizza una riunione, è da rilevare che in questa prima fase vi sono vari elementi e fattori da prendere in considerazione: data, ora e durata della riunione; tema della riunione; tipo della riunione; risultato da conseguire; luogo dell'incontro; fattori logistici e di idoneità del luogo in relazione ai partecipanti e alla attività da svolgere; risorse e mezzi (interni o esterni) utilizzabili; disposizione delle sedie; relatore eventuale; leadership della riunione; ordine del giorno; sistema di comunicazione per i partecipanti, ecc...

Sono come tanti pezzi di un puzzle che occorre comporre per ricavarne una figura leggibile.

Organizzare significa scegliere, coordinare, stabilire vari elementi e fattori in modo che tutti confluiscono e concorrano a determinare il risultato desiderato.

Ora, il risultato voluto (o obiettivo della riunione) non è la riunione in sé e per sé, ma ciò che deve scaturire dalla riunione e cioè cosa si vuole ottenere dai partecipanti.

Gli obiettivi

Sicché una qualsiasi programmazione non può che partire dalla individuazione dell'obiettivo che si vuoi conseguire, in quanto se questo non esiste o non è chiaro la programmazione non ha senso

ed è mera perdita di tempo.

D'altro canto, senza un obiettivo o in difetto della visione chiara di ciò che si vuol conseguire è meglio non svolgere alcuna riunione. Il M.A.S.C.I., infatti, è un movimento di adulti, ciascuno dei quali ha i suoi già pressanti impegni di lavoro, familiari o sociali, che possono essere sacrificati solo in funzione di un risultato



concreto. Inoltre, la dinamica di gruppo - che è quella parte della psicologia che studia il comportamento dei piccoli gruppi - insegna che la carenza di obiettivi, pure in costanza di incontri e riunioni dei membri del gruppo, determina inevitabilmente il disfacimento del gruppo.

Enucleando dal particolare, i tipi di obiettivi di un incontro di Comunità non sono poi molti:

- a) stimolare la formazione o il miglioramento di rapporti socio-affettivi positivi (di simpatia, di cooperazione, ecc.) all'interno del gruppo, specie se questo è di nuova formazione o se in esso vengano inseriti nuovi elementi.
- b) informare o informarsi. Informare gli altri di una questione o informarsi delle opinioni che circolano all'interno del gruppo su un determinato problema.
- e) decidere su proposte già acquisite (formulate in precedenza dalla stessa Comunità, dal Magister o da altri) o su proposte che dovranno scaturire dalla stessa riunione.

d) lavorare insieme per o nell'espletamento di un servizio. Ed è questo un tipo di riunione, di carattere operativo, proprio del M.A.S.C.I.

A questo punto ci siamo resi conto che i tipi di obiettivi sopra elencati sono complementari tra di loro, ad esempio l'incontro con obiettivo di tipo d (sul servizio) presuppone necessariamente altri incontri con obiettivi di tipo diverso) e che ripetono per le Comunità il processo formativo che porta il singolo uomo ad agire.

Tutto ciò non è mera teorizzazione. Le scelte in ordine ai vari elementi e fattori da programmare per una riunione dipendono proprio dal tipo di obiettivo da conseguire.

Inoltre, l'azione all'esterno della Comunità non si determina a caso, ma - come quella di ogni singolo uomo nel proprio ambito - parte dalla presa di coscienza di se, e delle situazioni, dalla analisi e valutazioni inerenti, dalle conseguenti meditate decisioni.

Lavorare insieme

Per ovvi motivi di spazio, non è questa la sede per esaminare i singoli elementi e fattori da considerare nella fase di preparazione di una riunione.

Posso dare solo un paio di consigli. Se ci si

trova in una fase di formazione di Comunità, il modo migliore per creare Comunità attraverso incontri consiste, più che nel discutere, nel lavorare insieme. Quindi, la preparazione deve essere orientata in questo senso, tenendo presente che anche una occasione di distensione e divertimento può essere realizzata in forma di lavoro comune. Un pranzo insieme permette di conoscersi; ma, se prima di pranzare, accendiamo il fuoco, cuciniamo, prepariamo la tavola, ecc. ci conosceremo meglio e, alla fine, saremo più soddisfatti (e perciò saremo portati a ripetere l'esperienza) avendo conseguito «insieme» un primo risultato concreto.

Aggiungo, infine, che chi organizza una riunione, per non sbagliare, deve solo cercare di immaginare ciò che dovrà accadere e come potrà accadere; scomporre, quindi, idealmente il tutto in tante singole fasi, dedicando a ciascuna un minimo d'attenzione e operando delle scelte; valutare, da ultimo, se ogni scelta è funzionale e congrua rispetto all'obiettivo.

Il che non è difficile per chi, avendo avuto una educazione scout, è abituato ad agire nel segno dell'ESTOTE PARATI.

(Rielaborato da una lezione del Corso "Dinamiche di Gruppo" tenutosi a Firenze a cura della ADR)

Avanti con carta e penna.....

Alcune pagine (e potremo aumentarne il numero!!) sono a vostra disposizione. Potete scriverci sulla vita della Vostra Comunità, sulle difficoltà trovate nel vostro lavoro, comunicarci i vostri programmi (potranno servire come suggerimento a tutti), parlarci di qualche vostra attività interessante, ecc. ecc.

Se riusciremo a fare pagine vivaci, intessere una fitta rete di comunicazioni, sentirci in tal modo più vicini ed uniti, avremo raggiunto lo scopo che ci eravamo previsti nel far nascere questa circolare: fornire a tutte le Comunità toscane informazioni, suggerimenti, collegamenti e contatti efficienti.

Adesso a voi la parola... anzi carta e penna! Attendiamo con fiducia con la speranza che IL COMANDANTE SILENZIO NON VINCA LA SUA BATTAGLIA!

Inviare la Vostra collaborazione: via e-mail a: sogiu1@libero.it o per posta a: Giuliano Somazzi - Via dei Banchi 7 - 50123 FIRENZE



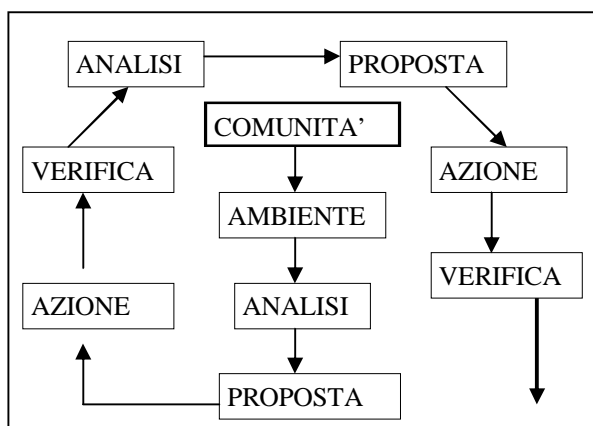
Per ché un progetto?

Un tentativo di traduzione grafica del Progetto ci ha dato una rappresentazione dove al centro della spirale troviamo la Comunità ed il suo ambiente, poi via via l'analisi, la proposta, l'azione, la verifica e così di seguito.

Ciò vuoi dire che il Progetto non può essere avulso dalla realtà: al contrario deve strettamente saldarsi con essa, altrimenti perde tutto il suo valore. Deve avere un punto a cui fare costantemente riferimento, che è la **persona** inserita in un certo ambiente; quindi, nel formulare qualsiasi progetto occorre conoscere le persone e l'ambiente in cui esse vivono. Questo lavoro non si esaurisce mai: le persone cambiano o perché crescono in età o perché ne coinvolgiamo delle nuove, o perché le situazioni a contorno si evolvono naturalmente oppure riusciamo a capire meglio i loro meccanismi.

Il Progetto ha una dimensione dinamica di per sé: cresce progressivamente grazie alla creatività di tutti ed al loro spirito critico riferito all'esperienza diretta e continua vissuta.

Il Progetto si svincola da qualsiasi artificio-



sa periodicità in quanto è la crescita dei singoli a scandire il ritmo, proponendo dei cicli educativi che si basano più sulla maturità che sull'età cronologica..

Comunque il Progetto per diventare uno strumento utile ed incisivo, deve essere:

- **concreto** cioè realizzabile;
- **adeguato** sia alle reali necessità che alle possibilità degli interessati;
- **verificabile** per consentire una reale valutazione all'intervento.

RIFLESSIONI: ...

IL PROGETTO:

E' uno strumento per lavorare meglio.

Posso zappare la terra ed avere un bel raccolto.

Però se ho un trattorino lavoro di più ed ho un raccolto migliore.

Il trattore si può rompere più facilmente di una zappa.

Non per questo lo butto via e torno alla zappa. Cerco di accomodarlo e non rimpiango il periodo di quando tutto era più semplice.

Ma è assurdo usare un grosso trattore per un piccolo orto.

Anche il progetto deve essere proporzionato alla reale necessità operativa e possibilità delle nostre Comunità



IL PROGRAMMA

Errori da evitare:

- Pensare al PROGRAMMA. come un mostro burocratico creato per rendere la vita difficile
- Allungare la fase preparatoria per mesi e mesi.
- Considerarlo un idolo intoccabile.
- Pretendere di metterci dentro tutto.
- Non fare delle verifiche.
- Dimenticarsene dopo averlo fatto.

Capire le priorità per superare l'insicurezza

Sapere ordinare i valori e riconoscere le relazioni importanti aiuta a trovare il senso più autentico dell'esistenza e a scoprire la gioia di vivere

Ci sono parti di noi che incontriamo ogni giorno e con le quali abbiamo una scarsa dimestichezza: le emozioni. Rinvigoriscono la nostra esistenza, ma sono anche capaci di travolgerci con conseguenze drammatiche. Di fronte a esse, siamo quasi sempre disarmati, perché ne ignoriamo la natura, non le comprendiamo, le subiamo. È per questo che tra le aspirazioni dell'uomo, fin dalle scuole filosofiche dell'antica Grecia, c'è stata anche la capacità di "controllarle", con l'esercizio e la disciplina. Il "controllo" delle emozioni è però difficile e di incerto successo, ma soprattutto è discutibile: infatti, quale senso avrebbe trasformarsi in uomini-macchina, "freddamente razionali" e perfettamente controllati? Non rischieremo forse di anestetizzare anche le emozioni positive? Meglio, invece di controllarle, provare a capirle, conoscendone i molteplici aspetti, per poi tornare a immergersi in esse, questa volta senza timori.

AVERE UN LEGAME CON IL MONDO

Prendiamo uno degli stati d'animo nei quali più frequentemente ci imbattiamo: l'insicurezza. Come ogni emozione, è sempre legata ai nostri coinvolgimenti con il mondo: siamo insicuri di fronte al futuro, apprensivi nell'affrontare un viaggio, timorosi per gli esiti di un'impresa importante. In altre parole, come ogni emozione l'insicurezza ha a che fare con le nostre aspettative ed è l'espressione dei valori che includiamo nel nostro progetto di vita. Si produce quando crediamo che la loro realizzazione sia a rischio. In certi casi, questa percezione dipende solo da un'inesatta conoscenza della realtà, in altri è dovuta alle nostre limitate capacità di realizzare le cose che ci stanno a cuore. Per sentirci più sicuri, in questo caso è sufficiente accrescere le nostre informazioni o competenze. Ma, più spesso, fonte di insicurezza sono proprio i valori che abbiamo incluso nel nostro progetto di vita: in questi casi, può aiutarci solo la loro più profonda comprensione.

AFFRONTARE LE EMOZIONI CON SERENITÀ

Immersi in un mondo frenetico, nel quale un malinteso

"benessere" e il successo sociale godono di indiscusse priorità, siamo soliti immaginare il progresso solo come un aumento di beni materiali e non come elevazione morale e affettiva. Ci pensiamo al centro dell'universo, dimenticando invece di trovare in esso il posto che eticamente ci spetta. Ed è per questo che gli eventi ci spaventano: perché si annunciano incapaci di soddisfare le nostre attese. Di fronte a questo tipo di ragioni, non serve affatto preoccuparsi dell'insicurezza, ma è invece necessario ampliare e perfezionare il nostro modo di pensare il mondo. Cominciando dal



ricordare un dato noto, ma che troppo spesso trascuriamo: per il benessere di un individuo sono più importanti i beni relazionali, come gli affetti e l'amicizia, che non quelli materiali. Tenendolo a mente, sarà facile e piacevole mettersi alla ricerca, insieme ai nostri simili, di nuovi e più coerenti modi di vivere e di dare senso all'esistenza. Così come sarà naturale sia lasciare cadere le ambizioni disarmoniche che ci causavano insicurezza, sia trovare negli altri un conforto e un aiuto nei momenti di reale e giustificata difficoltà. Certo, questo tipo di ricerca, che l'umanità porta avanti da sempre e che, nelle sue forme più elevate, ha il nome di "filosofia", non offre ricette oppure rapide risposte risolutive, ma richiede continua dedizione: mentre la svolgiamo, la vita va avanti, le condizioni cambiano e il processo deve sempre di nuovo ripetersi. Però, essa è anche in grado di dare molto: il piacere offerto dalla comprensione di se stessi; la gioia della scoperta di nuove e più giuste relazioni con il mondo e con gli altri; infine, la sicurezza di poter vivere anche le emozioni con serenità, grazie alla consapevolezza di cosa ce le fa sorgere e alla presenza costante, in caso di bisogno, di un soccorso da parte dei nostri simili, ai quali avremo riscoperto di essere intimamente legati.

(nato da uno scambio di idee con Neri Pollastri, scrittore, filosofo e collaboratore dell'Università Ca' Foscari9)

Dieci anni fa, Renzo Salvetti di Pisa, così scriveva su "ESPERIENZE e PROGETTI...e l'argomento è... ancora attuale:

M.A.S.C.I. Reliquia del passato? Proiezione nel futuro?

Nel 1995 il Cinquantenario dello Scouting: ci troviamo il giorno di S. Giorgio per un ricordo di coloro che sono *tornati* a casa, per un rinnovo della promessa: « *una volta scout sempre scout* ».

Un incontro che guarda al passato con una punta di malinconia; infatti in comune abbiamo soltanto questo: la vita ci ha portato su strade diverse ed è bene non parlare di oggi.

Torna però il desiderio di trovarci, di *fare*, di testimoniare qualcosa; non sappiamo cosa, non sappiamo come; allora pensiamo a costruire una comunità M.A.S.C.I.

Già più volte diversi di noi avevano parlato insieme di questo. Si decide di provare.

La strada è complessa. Comunità? Gruppo di amici? Un insieme di persone? Cosa? Quali sono i denominatori comuni? La fede? Non per tutti. L'azione politica? Ci trova situati in schieramenti opposti oppure indifferenti. La famiglia? Quanto di reale vi è in ciò che diciamo?

Siamo concordi nel cercare un'azione comune di sostegno verso l'associazione giovanile. Anche qui vi sono però difficoltà: gli anziani che spesso cadono nel dire: « ai miei tempi ... », non ritrovandosi nel nuovo *scouting*; i giovani che guardano con sospetto questi vecchi, pensando che vogliano imporre tempi passati e che preferiscono, per chi vuole rimanere in qualche posizione nello scouting la Comunità Capi. « Non è droga, ma a modo suo la Comunità Capi rappresenta una fuga dalla realtà ».

Allora dunque, come riuscire a legare i vecchi con i giovani?

Non basta certo incontrarsi per servizi che il più delle volte sono di generica manovalanza oppure sono incontri di vecchi compagni d'arme con le giovani reclute.

Penso di aver esposto il problema: da un lato coloro che nella associazione giovanile s'impegnano, fino a che possono; all'altro coloro che, ormai assestati nella famiglia e nel lavoro, pensano di poter essere testimoni scout.

E' possibile trovare un modo di unire questi due aspetti, magari con la sempre ipotizzata quarta branca? Oppure questo è impossibile salvo che per certi momenti legati a determinate persone?

Forse riuscire potrebbe essere la strada per ritrovare un'unione sincera nei vari scoutismi esistenti.

Il problema è aperto: cosa ne pensate?

Renzo Salvetti

ESSERE GIOVANI E DIVENTARE VECCHI: Oggi si parla e si scrive molto a proposito degli anziani. Si fa tanto per essi. Una nazione ha anche coniato un simpatico nome per quelli che hanno superato i 60 anni: « la terza età ». Il generale Mac Arthur chiese un tempo: « Ma che significa essere giovani e diventare vecchi? ». La giovinezza è uno stato d'animo. Non è uno stadio della vita, è un risultato della volontà, un aspetto della immaginazione, una intensità emotiva, una vittoria del coraggio sulla timidezza, del gusto dell'avventura sull'amore delle comodità. Non si diventa vecchi per aver vissuto un certo numero di anni, ma perché si sono abbandonati gli ideali. Gli anni inaridiscono la pelle; ma rinunciare agli ideali inaridisce l'anima. Le preoccupazioni, i dubbi, i timori, i dispiaceri sono i nemici che lentamente ci fanno pendere verso la terza età e diventare polvere prima di morire. Giovane è quello che si stupisce e si meraviglia. Egli, come il fanciullo insaziabile, chiede « E poi? ». Egli sfida gli avvenimenti e trova la gioia nel gioco della vita. Voi siete tanto giovani quanto la vostra fede, tanto vecchi quanto i vostri dubbi; tanto giovani quanto la vostra speranza, tanto vecchi quanto il vostro accasciamento. Voi resterete giovani finché sarete ricettivi ai messaggi della natura, dell'uomo, dell'infinito. Se un giorno il vostro cuore dovesse essere morso dal pessimismo e roscchiato dal cinismo, possa Dio avere pietà della vostra anima di anziano. Allora voi sarete ... vecchio.

Rolf Oehring, membro del Consiglio dell'IFOFSAG

Una vera ed inattesa festa della “mamma”

Siamo di nuovo pronti per un'altra camminata. La partenza da Piazza del Mercato Nuovo ha per meta finale Sofignano, a ridosso della Val di Bisenzio: da lì la salita su per il Poggio del Mandrione fino al crinale della Calvana e al monte Maggiore; proseguendo verso Montecuccoli troveremo il Passo della Croce per poi raggiungere l'Aia Padre e scendere alla Fonte del Favo, tutto questo ben dettagliatamente illustrato da Egisto su cartine fitte di ragnatele di sentieri a lui e a Paola ben noti e tra i quali gli stessi, com'è ben risaputo, si districano come e anche meglio degli indios nella foresta amazzonica, ma che mi intimoriscono un po' anche se non lo dà a conoscere.

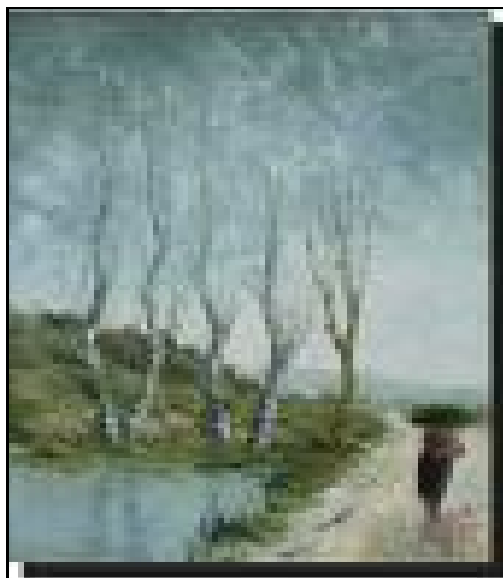
Il tempo inclemente non spaventa né il gruppetto di adulti scout ovviamente, né i miei incipienti reumatismi. Sotto una pioggerellina fine, a tratti mista ad improvvise folate di vento e di cumuli di nebbia, ci troviamo avvolti e oscurati su per l'erto cammino sebbene riparati da ombrelli e ampie mantelle. Questa grigia descrizione sembra rappresentare una situazione di cupo disagio, quasi da girone dantesco, invece così non è: la temperatura mite e l'acquerugiola non fastidiosa ci consentono un'arrampicata abbastanza agevole direi, ed il piacevole conversare con gli amici mi fa al momento riflettere che le difficoltà, talvolta, sono più paventate che reali.

Man mano che saliamo l'acqua continua a scorrere sotto i nostri piedi verso valle e spesso, imboccando i diversi sentieri, si trasforma in arzilli rigagnoli zampillanti tra i sassi lucidi. Ci viene fatta notare un'elegantissima varietà di giunchiglia bianca che spunta qui proprio in questi giorni e parla delle antiche gite paesane che un tempo venivano organizzate proprio per raccogliere. Ci viene anche indicata una varietà di orchidee tipiche di questi monti: si ergono dritte, piccole ma rigogliose, quasi a far capire la nobiltà della loro specie, a volte candide a volte color rubino; sbucano all'improvviso alla nostra vista in ogni fazzoletto di radura.

Le lezioni di botanica prosegue ed io, allieva tanto attenta e affascinata quanto ignorante in materia, mi immergo incantata tra monocotiledoni, angiosperme e crucifere. Viene così proposto di organizzare le future camminate ponendo attenzione alla flora che ci circonda e soffermandoci, manuali alla mano, a scoprirne le varietà e peculiarità.

Proseguiamo su per sentieri a tratti pianeggianti, con folti manti erbosi resi ancor più lucidi e soffici dalla pioggia. Siamo al confine con la provincia di Firenze e sulla nostra destra si distende il versante del Mugello. Proseguendo arriviamo quasi in cima al monte e troviamo un'ampia radura perfettamente tracciata accanto alla quale sfilano ombrosi alberi di alto fusto. Nel verde intenso si stagliano in lontananza forme ben definite bianche e scure: diverse mucche stanno pascolando e ad amichevole distanza bruca una mandria di cavalli bradi. E' uno spettacolo maestoso: a sinistra, dove il versante declina verso valle, enormi cumuli di nuvole e nebbia densi e candidi, pur nascondendoci un panorama stupendo, fanno apparire l'intera valle sottostante come un'enorme sorbettiera colma di panna soffice e spumosa.

Alla nostra vista gli animali iniziano a fremere; certamente avranno familiarità con i loro padroni ma le nostre facce sorprese e la nostra presenza in gruppo non devono ispirar loro molta fiducia. Un bellissimo stallone baio, staccatosi dalla mandria, trotterella verso di noi e si pianta là con aria di sfida - possente e severo, narici al vento - a difesa degli altri cavalli; la prudenza gli consiglia poi di raccogliere i suoi simili, tra i quali alcuni deliziosi puledrini, e di defilarsi tutti insieme in una fragorosa galoppata giù per il sentiero verso valle.



Rimangono là alcune mucche: con fare tergovversante cercano di attrarre la nostra attenzione. Gli amici mi fanno notare che tutte le restanti altre si sono già frettolosamente radunate sul punto più alto della radura e ben presto ne comprendiamo il motivo: stanno a guardia di qualcosa di tenero e roseo lì in terra. E' un momento di forte e struggente emozione per noi tutti, tanto più viva perché inattesa: in uno spiazzo lassù tra gli alberi - con un accenno di sole che filtra fievole in controluce esaltandone ed enfatizzandone i contorni - si ergono assieme svariate mucche, in un cerchio perfettamente allineato, bianche, severe, statuarie, a stretta sorveglianza e difesa di quel vitellino tenero e roseo appena nato, adagiato al centro, che si intravede tra le loro zampe.

Nessun regista avrebbe potuto dare maggiore solennità e significato a tale scena e ne comprendiamo il valore più autentico e primordiale in questo giorno che il consumismo, qui ora non avvertito e tanto alieno e distante, dedica invece con interessata attenzione a tutte le mamme.

Con l'eco di quotidiane cronache tanto odiose quanto aberranti perché coinvolgenti proprio l'infanzia, medito che forse non sempre è l'uomo l'essere più evoluto e mi chiedo se siamo degni di fare così tanta carne da macello di molti animali. Ci allontaniamo ed esse permangono là immobili, solide e marmoree come un tempio greco, costanti e fedeli in amore e solidarietà.

Non dimentichi della bella lezione che la natura "animale" ci ha riservata, completiamo la camminata in casa di ospitali amici che ci ristorano a dovere e con i quali ci intratteniamo in un piacevole conversare in attesa che spiova.

14 maggio 1995

Anna Ponzecchi, Comunità di Prato

S.O.S. HO BISOGNO DEL VOSTRO PARERE....

Da cinque mesi questo notiziario vi giunge puntualmente e mi sembra che, in generale, sia gradito. Ma perché sia veramente nostro ho bisogno delle vostre opinioni e commenti:

- 1) Prima di tutto, credete sia valida la possibilità di avere un NOSTRO foglio di informazioni?
- 2) Se la vostra risposta al punto 1 è affermativa è necessario sapere che taglio preferite sia dato a queste pagine: semplice notiziario informativo, argomenti da dibattere in Comunità, saggistico, con articoli che giungono dai singoli o dalle Comunità, numeri tematici, argomenti di attualità, oppure un po' di tutto questo, o quali argomenti vi interessano.
- 3) Sapere se la diffusione effettuata fino ad ora va bene (via e-mail ai magister che provvedono a fotocopiare e distribuire in Comunità) oppure pensate altre soluzioni (naturalmente suggerendo anche come affrontare le eventuali spese).
- 4) Dal punto di vista grafico pensate che vada mantenuto quello che è stato fatto o avete suggerimenti validi: numero delle pagine fisso o variabile a seconda degli argomenti trattati, argomenti con taglio più snello e non lunghi (salvaguardando però la chiarezza di quanto esposto), presenza di illustrazioni, ecc.
- 5) Collaborate inviando articoli, proposte, notizie ecc.
- 6) Ditemi tutto quello che pensate debba essere fatto affinché queste pagine diventino una GROSSA LIANA GIGANTE capace di legare tutti noi e possa aiutarci a fare DEL NOSTRO MEGLIO. Ricordiamoci che l'unione fa la forza!



Scrivetemi! Mi auguro che questo invito non cada nel VUOTO ASSOLUTO! Grazie!!!

GIULIANO: sogiu1@libero.it

Somazzi G. Via dei Banchi 7 - 50123 FIRENZE

tel. 055/286753 o 333/6628745

Un'idea per una Buona Azione e per un SERVIZIO:

L'ANELLO

Nasce come semplice ornamento, segno materiale di qualche fatto, sentimento, dignità e simili.

L'uso dell'anello è antichissimo. Gli anelli sono fra gli oggetti più rinvenuti negli scavi dell'età del bronzo e, attraverso le varie epoche, fino ai giorni nostri.

Secondo la mitologia i Romani attribuivano a Giove sia l'origine delle perturbazioni atmosferiche che quelle dell'anello che fu imposto a Prometeo di portare sempre a un dito della mano come ricordo della avvenuta liberazione dalla rupe alla quale era stato incatenato. L'anello era di ferro ed aveva incastonato un pezzetto di rupe del Caucaso.

Sempre presso i Romani, durante l'impero, degli anelli si fece un lusso usando materiali preziosi, ingemmandoli e portandoli a tutte le dita delle mani. Ai tempi delle guerre puniche gli anelli d'oro portati dai cavalieri venivano raccolti numerosissimi al termine di ogni battaglia, sfilandoli dalle dita dei morti.

I Greci usavano anelli di varie fogge, spesso a forma di spirale o di serpente che si avvolgevano più volte al dito.

L'anello matrimoniale era già in uso tra i Pagani quale impegno di fedeltà e, col Cristianesimo, acquista un più profondo valore simbolico.

Sin dal 600 risulterebbe che fosse portato dai Vescovi come emblema della loro dignità e usato come sigillo. Tale è anche il famoso "anello piscatori" (del pescatore) simbolo della potestà papale che reca sul castone la figura di S. Pietro sulla barca, e che alla morte di ogni Papa viene spezzato.

Da alcuni anni prima di Natale, qui a Pisa l'Associazione Prometeo (vedi nota) con la collaborazione del MASCI cura l'esposizione e la vendita di oggetti creati dai detenuti di alcuni Istituti Penitenziari.

Come sempre, anch'io ho fatto piccoli acquisti di cose da regalare in occasione del Natale. Fra ciò che ho scelto quest'anno ci sono quattro anelli: uno per me, uno per mio figlio e due uguali per le mie due nipoti. L'anello che avevo preferito per me l'ho messo la prima volta all'anulare della mano destra, una domenica per andare in chiesa. Durante la Messa, mentre pregavo inginocchiata a mani giunte, ho avuto il primo vero contatto con quell'anello che mi ha causato uno strano turbamento facendomi pensare alla sua vera provenienza. Chi era che lo aveva fatto? Chiunque tu sia, mi dissi, sei qui con me e ci faremo compagnia. Quell'anello è diventato un amico che piano piano mi ha svelato i suoi segreti e i suoi sogni.



"- Sono nato in un luogo di pena, grazie all'impegno e alla fantasia di un qualche detenuto che nel realizzarmi ha trovato il modo di dare un senso alle lunghe ore del triste quotidiano. Ho fatto il mio primo e unico viaggio Roma-Pisa e qui, in un bellissimo salone del palazzo Arcivescovile, dalle cui finestre si poteva ammirare la Piazza dei Miracoli, sono stato esposto, insieme ad altri monili, perché qualcuno si accorgesse di me. Dove andrò a finire adesso? Chi mi preferirà a qualche altro oggetto? Forse chi mi acquisterà non mi riterrà degno di stare insieme ad altri gioielli molto più preziosi di me?. Le dita delle mani che mi porteranno saranno mani molto curate, magari con le unghie smaltate di rosso o di rosa? Sarà un'adolescente che mi porterà in discoteca? O un'impiegata che mi farà stare in movimento tutto il giorno sulla tastiera di un computer? Oppure un'insegnante e allora avrò occasione di imparare molte cose? Nessuna di queste previsioni si è avverata perché sono stato acquistato da un'anziana nonna, dalle mani segnate dal tempo e sapete dove mi ha portato la prima volta? In Chiesa!. Io in Chiesa non c'ero mai andato, ma è stata una cosa bella! Ho avuto anche la possibilità di ammirare un bel Presepe! . Ora con la nonna siamo diventati amici.

Dimenticavo: Ieri la nonna mi ha portato a un matrimonio. Sono stato tanto felice!."

N.B. L'Associazione Prometeo O.N.L.U.S. (cioè senza scopo di lucro) nasce a Torino nel 1991 con lo scopo di creare una socializzazione fra detenuti sani e sieropositivi e con l'ausilio di volontari avvia anche laboratori in sede esterna al carcere.

Dal 1995 a seguito dei buoni risultati ottenuti, il Ministero di Grazia e Giustizia designa come sede toscana la Casa Circondariale "Don Bosco" di Pisa.

Successivamente la Curia Arcivescovile Pisana concede in comodato all'Associazione Prometeo un cascinale da ristrutturare con i contributi della Compagnia San Paolo di Torino.

Dal 2004 Prometeo apre una nuova sede a Roma presso il Carcere di Rebibbia. E' allo studio anche l'apertura di altre sedi.

C.e L. Valentini Masci - Pisa

(Tratto da "LA STRADA" Periodico della Comunità MASCI "Ranieri Sardo" - Pisa)

La Fiamma Scout attraverserà la Val d'Orcia

Un posto così è talmente perfetto da sembrare finto, con lo sguardo che si perde in un paesaggio fantastico e irreale. Invece è tutto vero, e il viaggio tra le inconfondibili colline senesi, morbide ondulazioni segnate dai cipressi e interrotte da antiche pievi romaniche, è la testimonianza di come un luogo reale sia così bello da diventare una meta ideale. Un ambiente da conoscere e scoprire con la calma che merita la Val d'Orda, sull'antica via Francigena che portava i pellegrini a Roma, tra antichi borghi fioriti nel Rinascimento e che da sempre conservano la loro tradizionale vocazione agricola. Sono rimaste intatte le colline e il corso sinuoso del fiume, vicino al quale si trovano gli oliveti e i vigneti che caratterizzano la zona e le sue tipiche produzioni. Nel cuore della provincia di Siena è stato istituito il Parco Artistico, Naturale e Culturale della Val d'Orcia, una straordinaria sintesi di boschi e coltivazioni, terre profumate e monumenti di pietra. Nei piccoli centri disseminati tra i verdi colli e le vallate natura, arte e tradizioni popolari sono fortemente radicate. Il patrimonio paesaggistico è stato rispettato dalle mani dell'uomo, impegnate a coltivare le fertili



SAN QUIRICO D'ORCIA

campagne, che offrono vini eccellenti, olio extravergine d'oliva di primissima qualità e cereali genuini. Le bellezze naturali sono state poi arricchite con diversi capolavori di arte religiosa e civile, che hanno reso ancor più affascinanti questi luoghi. La Val d'Orcia è un'ampia valle situata a nord-est del monte Amiata e vicina al confine col Lazio, nella Toscana meridionale. Attraversata dal fiume che le dà il nome, è caratterizzata non solo dalla gradevolezza del panorama ma anche dai svariati centri di origine medievale, tra cui Pienza e Montalcino, probabilmente i più noti. La visita dei borghi inizia da San Quirico, antico paese lungo la Via Francigena, già meta di viandanti e pellegrini che nel Medioevo scendevano a Roma. Nella sua parte storica, protetta dalle mura quattrocentesche, intatte e orlate da 14 torri, si trova la splendida Collegiata romanica, costruita fra il XII e il XIII secolo. Gli altri palazzi che si ammirano lungo le vie regalano un aspetto unico alla cittadina, con le casette medievali ben conservate e gli Horti Leonini, un giardino all'italiana

progettato alla metà del Cinquecento. Nei dintorni di San Quirico merita una visita la splendida Rocca d'Orda, piccolissimo borgo medievale dominato dalla trecentesca Rocca di Tentennano da dove si godono superbi panorami sulla vallata. Non lontano si trova Bagno Vignoni, deliziosa stazione termale già nota al tempo dei romani ed affermata nel medioevo per le straordinarie proprietà delle sue acque. Il paese si raccoglie tutto attorno alla vasca di acqua solforosa che costituiva l'antico centro termale, posta nella piazza principale e oggi particolarmente suggestiva, anche se non più utilizzata per fare il bagno. L'acqua sgorga da una profondità di 1000 metri alla temperatura di 52°C e per la ricchezza di solfato di magnesio e solfato di calcio è eccellente per curare le affezioni dell'apparato osseo e delle mucose. Le attuali strutture termali utilizzano le stesse acque che furono molto apprezzate da Lorenzo il Magnifico e Santa Caterina da Siena, alla quale è intitolato il bellissimo Loggiato che si apre sulla vasca. Quasi al confine della provincia di Grosseto si trova Montalcino, situata in alto, sulla sommità di un poggio a dominio delle valli circostanti. Il borgo-fortilizio venne edificato lungo la strada che portava da Siena a Roma, e deriva il suo nome dalle parole latine "mons" (monte) e "ilex" (leccio), cioè "monte dei lecci". La bellezza del luogo e le importanti testimonianze storiche artistiche che offre il paese non sono gli unici motivi per cui viene ricordato: tutti sanno, infatti, che è la patria del Brunello, eccellente vino nato intorno alla metà del 1800, pregiato perché prodotto solo con l'uva Sangiovese del territorio circostante. Tra vigneti e oliveti, fuori dal borgo, sorge l'Abbazia di Sant'Antimo, un grandioso esempio di architettura monastica del XII secolo, con l'edificio principale realizzato in un travertino venato molto luminoso, esaltato dalla bellezza della campagna che lo circonda. Ed è proprio questa splendida unione di monumenti costruiti dall'uomo e rilassanti paesaggi a creare un ambiente unico, da molti definito perfetto. Sempre seguendo questa direzione, nella ricerca di un ideale da raggiungere con gli strumenti dell'uomo oltre che gli elementi della natura, è stata costruita Pienza, non molto distante dalla strada statale Cassia e dagli altri due importanti centri della valle, San Quirico d'Orcia e Castiglione d'Orcia. Edificata sopra l'antico borgo di Corsignano, la città deve la sua fortuna alla nascita, nel 1405, di Enea Silvio Piccolomini, che 53 anni dopo divenne Papa Pio II. Secondo gli storici il pontefice ebbe modo di attraversare in un suo viaggio il luogo di nascita e il degrado che trovò lo portò a decidere la nuova costruzione della cittadina. Il progetto venne affidato, nel 1459, al Rossellino, allievo di Leon Battista Alberti, uno dei maggiori artisti rinascimentali. Gli ideali dell'epoca vennero concretizzati dando vita a un autentico gioiello dell'architettura del XV secolo: in quattro anni vennero creati vie e palazzi che esprimevano l'armonia e le forme tipiche quattrocentesche. La morte prematura del papa fu la causa della fine dei lavori, che sono riusciti comunque ad



abbellire il centro storico cittadino al punto che nel 1996 Pienza è entrata per prima a far parte dei Patrimoni naturali, artistici, culturali dell'Unesco, nei quali dal 2004 è compresa l'intera valle. Per avere uno splendido panorama di tutto il territorio il punto migliore è a Casriglione d'Orda, quasi alle pendici settentrionali del Monte Amiata, con il paese che conserva le caratteristiche di antico castello, domi-nato dai resti della poderosa Rocca Aldobrandesca. La cittadina è nota per la produzione del miglior olio extravergine d'oliva di tutta la vallata. Immerso nel verde delle foreste amiatine Vivo d'Orda conserva uno splendido eremo, il Palazzo Cervini e la Cappella romanica dell'Ermicciolo. Sempre nei dintorni di Castiglione, meritano una visita anche Campiglia d'Orda, borgo medievale



MAGGIAIOLI IN AZIONE

raccolto sotto al "Sasso" e il Castello di Ripa d'Orcia, edificato nel Trecento su una rupe a strapiombo sul fiume, è tra le fortezze meglio conservate di tutta la valle. Oltre al paesaggio e al prezioso patrimonio storico artistico, la zona presenta una grande ricchezza nelle tradizioni enogastronomiche. Il culto della buona tavola è profondamente radicato e sono molte le produzioni agricole di qualità tutelate. I principali prodotti della Val d'Orda sono il miele, l'olio extravergine, il vino, il pecorino e lo zafferano. I formaggi di produzione locale sono particolarmente gustosi grazie alle numerose erbe aromatiche che crescono tra le verdi colline. Verso i confini del Monte Amiata i sapori della valle si mescolano con quelli della selvaggina, del tartufo e dei prodotti del bosco, tra i quali sono davvero eccellenti i funghi porcini. Sulle tavole non mancano i salumi, sia di maiale sia di cinghiale, arrostiti e spezzatini, zuppe e pasta fatta in casa. I piatti tipici vengono conditi con il finissimo olio di produzione locale e accompagnati da vini pregiati. Il tutto assaporato con la serenità che è integrante dell'ambiente, tra le colline e i calanchi che nascondono i preziosi tesori di una terra ricca, dai colori vivi in ogni stagione, con pievi e case coloniche disseminate ovunque e spesso protette da boschi, di lecci, faggi e castagni. Tanti tesori da scoprire seguendo l'andamento delle strade costeggiate dai cipressi, in ordinati filari, che talvolta si trovano isolati come i preziosi monumenti che indicano il passaggio di antichi viaggiatori, devoti pellegrini o semplici curiosi innamorati della Val d'Orcia.

LA MAGGIOLATA

Ecco Maggio che ritorna - Col profumo de suoi fiori - L'accipresso si nasconde - Perché un po' cambia sua foglia - Ecco Maggio che ritorna - Siamo venuti anche quest'anno - A far visita agli amici- da Castiglione siamo partiti- e pè fallo buon guadagno- siamo venuti anche quest'anno. La campagna qua c'invita- allegramente a passeggiare - ci fa il cuore rallegrare - nel vederla così fiorita".

Ecco alcuni dei versi che si possono udire visitando Castiglione d'Orcia nei giorni a cavallo fra Aprile e Maggio. Una festa dai mille colori e suoni, la Maggioletta evoca ricordi lontani ormai mutati ma ancora molto suggestivi. Un forte legame con le antiche celebrazioni agresti toscane accoglie l'arrivo della bella stagione attraverso un rito propiziatorio teso a favorire abbondanti raccolti. La Maggioletta è una classica festa toscana. Si svolge ogni anno all'inizio della primavera per togliersi di dosso il ricordo del freddo inverno per lasciare spazio alle belle giornate di sole. Canti antichi, rigorosamente interpretati secondo la tradizione, vengono intonati dai cantori per le campagne fino a tarda notte per celebrare l'arrivo del Maggio. Oggi la "Maggioletta" ha inizio nel pomeriggio del 30 Aprile e prosegue fino al mattino del 1° Maggio. Estrema risonanza assumono ancora oggi i canti e gli stornelli dei maggioli che un tempo erano formati da tre endecasillabi ed erano una tipica manifestazione di espressioni semplici e spontanee. Il canto del Maggio era uno dei tanti canti di questua che una volta erano tipici di certi momenti dell'anno. Particolari ed interessanti sono la melodia su cui sono cantate le strofe e la tecnica dei cantori formati da solista e da un coro di risposta, entrambe procedure che si avvicinano ad altre forme di musica popolare "arcaica" dell'area mediterranea, come il canto tipico sardo. I testi cantati sono dei madrigali composti nella forma metrica di quartine di ottonari. Dopo il canto di ogni quartina interviene il complesso musicale formato da strumenti a fiato. Questo rito itinerante si propone di augurare al "capoccia" buoni raccolti e si auspica che le volpi e le faine non s'accostino al podere. Il giro in campagna si protrae fino a notte fonda, poi, dopo la mezzanotte, "l'azione spettacolo" si trasferisce a Rocca d'Orcia e successivamente a Castiglione d'Orcia per concludersi alle prime luci dell'alba. Le prime testimonianze del Maggio a Castiglione d'Orcia risalgono al periodo del Rinascimento e alla poesia colta della Firenze Medicea. Ma la festa dedicata a Maggio ha origini sicuramente pre-cristiane e deriva da antichi riti di tipo propiziatorio. I riti coinvolgevano l'intera comunità, pur con le diverse modalità di partecipazione dovute all'appartenenza ai diversi strati sociali, contrassegnati da differenti indici di cultura e condizioni di vita. Una funzione, almeno per il passato, sarebbe stata quella di rinnovamento e di propiziazione per il nuovo ciclo di tempo che da tali feste prendeva inizio, esorcizzando nel contempo il fardello delle negatività accumulate nella stagione che le aveva precedute. Oltre che di buon auspicio la festa di Maggio dava il benvenuto al rinnovato ciclo biologico e riproduttivo dell'essere umano. Anche in passato il rito si svolgeva durante la notte del 30 aprile, quando gruppi di giovani si recavano nei boschi e ne asportavano o interi alberi, o rami in germoglio, per attaccarli alle porte o alle finestre delle

ragazze come dichiarazione d'amore, oppure venivano piantati davanti alla casa delle maggiori autorità del paese, o anche nelle piazze o nelle aie. Con ciò esplicitamente intendevano recare il segno della rinnovata fecondità della Natura, che avrebbe a sua volta procurato ai singoli e alla comunità l'abbondanza e la fortuna. Tali feste di primavera si sarebbero svolte secondo caratteristiche analoghe in tutta l'Italia centrale fino alle invasioni barbariche. In seguito le comitive di maggiaioli che andavano, per la questua, di casolare in casolare tornarono in auge fino a che, negli anni Trenta, la festa non trovò definitiva collocazione nell'ambiente urbano. Maggio, oltre al mese d'inizio del ciclo agricolo veniva celebrato come il mese dei fiori, dei germogli, dei profumi, dei prati fioriti, del cielo stellato e delle giovani innamorate in attesa della serenata. Infatti i maggiaioli sotto il balcone delle ragazze, ispirati dal rinvigorire della natura, intonavano semplici stornelli in chiave amorosa, chiedendo nel contempo di ricevere doni costituiti prevalentemente da un canestrino di uova o dalla augurale bevuta di vino. Nella provincia di Siena solo Castiglion d'Orcia ha mantenuto vivo il Canto del Maggio. In questo splendido borgo

medievale ogni anno un gruppetto di uomini ripropone il rito della Maggiolata girando per i poderi della campagna e poi negli abitati della Rocca e di Castiglion d'Orcia. Ad ogni casa i maggiaioli ricevono alcuni prodotti della terra **accompagnati** da un bicchiere di vino genuino oppure un po' di denaro, che verrà poi utilizzato per una merenda. La festa ha inizio con il giro di alcuni poderi per giungere dopo la mezzanotte del 1° maggio alla Rocca. Attraversata la Rocca, verso le due i maggiaioli proseguono per Castiglion e terminano il giro all'alba davanti al cimitero, dove vengono cantate le ultime strofe in ricordo dei parenti e dei compaesani scomparsi. Gli abitanti di Castiglion e della Rocca sentono molto questa tradizione, anche tra i giovani, ed esigono il massimo rispetto e discrezione, non essendo una semplice occasione turistica. Naturalmente adesso si è perso il significato più antico del canto del Maggio. Ma è rimasto, cambiando negli anni, l'incontro tra persone che vogliono cantare e riscoprire tradizioni antiche e le ricche varietà enogastronomiche di cui la zona abbonda.

Giuliano

Esplorando San Quirico d'Orcia:

L'antico borgo di San Quirico viene letteralmente tagliato in due dalla Via Francigena, detta anche via Romea (i due nomi derivano dal fatto che in una direzione la strada conduce verso la Francia, mentre nell'altra si dirige a Roma). Ed è proprio lungo la via Francigena, adesso ribattezzata via Dante Alighieri, che si trova la **Chiesa Collegiata**. Risalente al dodicesimo secolo, la chiesa sembra osservare, dal suo portale di meridione, ciò che accade lungo la via principale del paese. La chiesa venne costruita sopra a una antica pieve romanica, e al suo interno custodisce un importante coro ligneo intarsiato che viene comunemente attribuito ad Antonio Barili, artista originario di Siena. Sul lato sinistro è invece possibile ammirare un notevole trittico ligneo risalente al quindicesimo secolo e attribuito a Sano di Pietro. Il **Palazzo Chigi Zondadari** si erge proprio a fianco della Chiesa Collegiata. La costruzione dell'edificio è del diciassettesimo secolo, e la sua maestosità contrasta con l'atmosfera povera del resto del borgo. Il paese, infatti, pur non mancando affatto di eleganza e di fascino, è abbastanza lontano da quello che si potrebbe definire un borgo nobile. Il nodo centrale del paese è senza dubbio **Piazza della Libertà**, con la sua Chiesa di San Francesco (detta anche Chiesa della Madonna), che custodisce la splendida statua della Madonna di Vitaleta realizzata da Andrea della Robbia. Dalla piazza è poi possibile giungere agli Horti Leonini, un meraviglioso giardino all'italiana del cinquecento, perfettamente geometrico e sempre ben curato. Notevoli i percorsi formati dalle siepi di bosso, che conducono a una piccola loggia isolata. Nel giardino si possono ammirare i resti della **Torre del Cassero**, bella struttura rimasta però severamente danneggiata nel 1944 durante la ritirata dei tedeschi. In origine era alta ben 39 metri, ma quello che resta oggi è purtroppo una mera testimonianza, per quanto importante, della sua forma originale. Lungo le mura che cingono il centro storico di San Quirico si trova poi la **Porta Cappuccini**, una splendida struttura poligonale decisamente ricca di fascino. Nei pressi di San Quirico è situato anche il borgo di **Bagno Vignoni**, che deriva parte del proprio nome dal castello di Vignoni, il quale si erge sopra il borgo fin dall'undicesimo secolo. L'altra metà del nome viene invece dalla presenza delle ricche acque termali che, come testimoniano molti reperti rinvenuti sul luogo, sono state sfruttate fin dall'epoca romana. Le sue acque sgorgano all'interno di una vasca, attorno alla quale si è sviluppato il paese e che costituisce ancora il centro dell'insediamento. Intorno a essa sono state costruite le case e le locande, e in un secondo momento anche la chiesa di **San Giovanni Battista**. Dalla vasca, le acque scorrevano sopra a un affascinante ponte porticato e raggiungevano le terme, dalle quali andavano ad alimentare alcuni mulini situati in direzione del fiume. Oggi è di nuovo possibile visitare la zona e le strutture che vi sorgono. **GS.**



BAGNO VIGNONI

AVVISI E NOTIZIE:



FIAMMA SCOUT: Nel numero precedente Vi abbiamo pubblicato il percorso della FIAMMA SCOUT in Toscana. Vi forniamo ancora alcune notizie in modo che le vostre Comunità possano accoglierla ed eventualmente accompagnarla in piccole tratte del percorso. Egisto è a Vostra disposizione per tutte le notizie necessarie (onroad@alice.it oppure 348/2593870).

La FIAMMA arriverà in Toscana (proveniente dal Lazio) nel pomeriggio del 3 Luglio a Ponte a Rigo, proseguirà per La Scala, San Quirico d'Orcia, Siena, Poggibonsi, Ponte a Elsa, Fucecchio, Altopascio, Lucca,

Pisa, Lido di Camaiore, Romito, Lerici. Nei prossimi numeri troverete le ultime notizie.

CENTRO DOCUMENTAZIONE SCOUT:

La Comunità fiorentina sta aggiornando continuamente il sito Internet del Centro:

www.scoutstoriafirenze.it. Nei locali del Centro stiamo allestendo degli spazi dedicati alle varie Province della Toscana. Invitiamo quindi TUTTE le COMU-

NITA' ad inviarci (Via dei Pucci 2 Firenze) foto interessanti, documenti storici, libri rari, e quant'altro si pensi essere utile a mostrare pezzi di storia dello Scautismo in Toscana.

Inoltre nel sito Internet vi è una parte dedicata a tutti coloro che hanno lasciato una traccia. Abbiamo già inserito molti nomi ma invitiamo le Comunità Toscane, i Gruppi AGESCI, FdSE, CnGEI a mandarci il curriculum (Nome, Cognome, attività scout svolta ecc.) di coloro che nelle Zone di competenza, abbiano compiuto qualcosa d'importante a futura memoria dei poster!



**CENTRO TOSCANO PER LA
STORIA DELLO SCAUTISMO**
Via dei Pucci 2 - FIRENZE

LA COMUNITA' GROSSETO 2 Vi invita al CAMPO ESTIVO di FERRAGOSTO

che si terrà sull'Argentario dal 12 al 16 Agosto. Sono in programma: una gita in motonave a Giannutri e il Giglio, passeggiata sul Monte Amiata e tanto altro.

Per ulteriori informazioni o chiarimenti si potranno contattare i numeri: 348-0801193 - 329-8571955 - 339-7923487.

Oppure gli indirizzi e-mail:

linopalermo@libero.it oppure elettromonaci@virgilio.it

Inviare la prenotazione entro il **20 GIUGNO**



Infine ecco i prossimi eventi regionali e nazionali:

- 25/27 Maggio: **INCONTRO NAZIONALE DI ASSISI** con il tema "Ricordati di tutto il cammino"
- 1 Luglio: Pellegrinaggio alla Madonna degli Scout all'Amiata (per i dettagli organizzativi prendere contatti con le Comunità Grossetane)
- 24/26 Agosto: **Campo estivo regionale** (verranno inviate per tempo tutte le necessarie notizie)
- Dal 18 al 21 ottobre, infine, si terrà a Montesilvano l'assemblea nazionale elettiva con tema "Vidi poi un cielo e una nuova terra".

MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI
SEGRETARIATO REGIONALE DELLA TOSCANA

aggiornato al 24 MARZO 2007



SEGRETARIO REGIONALE	Laura Terreni	Via Danesi 1 57100 Livorno (Li) 0586 500309 335 7848720	lauraterreni@hotmail.com
ASSISTENTE EC-CLESIASTICO	Don Luca Albizzi	Piazza Municipio 1 50064 Incisa Valdarno (Fi) 055 8335451 329 2249616	donlucalabizzi@virgilio.it

MAGISTRI

AREZZO "La cordata"	Marino Monachini	via della Chiesa 26 52020 Pratantico (Ar) 0575 368655 3395058148	marinomonachini@yahoo.it
FIGLINE VALDARNO c/o Oratorio Salesiano	Augusto Pancrazi	via di Gaville .55 50063 Figline Valdarno (Fi) 055.9501086 339 6359079	augustopa@virgilio.it
FIRENZE	Giuliano Cigni	Via A. Fogazzaro 62 50137 Firenze (Fi) ok >> 055.606806 349 3103420	giancarlo1934@tele2.it
GROSSETO 1 % Parrocchia di San Giuseppe	Mario Rossi	via Santerno 10 58100 Grosseto (Gr) 0564.27879 333 3780353	iriaga@tin.it tiziano@cag.it
GROSSETO 2 c/o Parrocchia Cotto- lengo	Miria Geppetti	Via A. Meucci 30 58100 Grosseto (Gr) 0564 28297 348 0801193	elettromonaci@virgilio.it
LIVORNO "F. Bertarelli" - c/o Parrocchia.Ns.Sig.ra di Fatima	Mauro Catelli	via Francesco Carlo Pellegrini 70 57100 Livorno (Li) 335 6027346	mcatelli@laviosa.it
PRATO "Mario Mazza" p.za Mercatale 149	Roberto Fedi	via L. Muratori 5 59100 Prato (Po) 0574.590070 339 2836645	roberto19401&interfree.it
PISA "Ranieri Sardo" piazza Mazzolari	Ruffo Cecchetti	via Bernardini 8 56127 Pisa (Pi) tel. 050 542533 348 7612540	cecchettiruffo@libero.it
SAN GIOVANNI VALDARNO	Luca Gualdani	lungarno Risorgimento 30 52027 San Giovanni Valdarno (Ar) 055 944725 333 9747665	lgualdani@libero.it

SEGRETARI REGIONALI FINO AL 2006

Loris Morini	via Magnolfi .51 59100 Prato (Po) 0574.23389	
Roberto Caioli		
Giuseppe Tilli	via Silvestro Lega 11 58100 Grosseto (Gr) 0564.411592 (studio) 0564.29235 (abitazione)	slagtc@tin.it
Lina Bellandi	via G. Matteotti, n.50 59100 Prato (Po) 0574-33611 349 4289524	linabellandi@virgilio.it
Claudio Macii	via di Gaville.4 50063 Figline Valdarno (Fi) 055.9501041 337 317063	poggiolo.libero.it@libero.it



MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI
SEGRETARIATO REGIONALE DELLA TOSCANA
AGGIORNATO AL 24 MARZO 2007

INCARICATI REGIONALI

NATURA	Giuseppe Tilli	via Silvestro Lega 11 58100 Grosseto (Gr) 0564.411592 (studio) 0564.29235 (abitazione)	slagtc@tin.it
SITO WEB	Pierluigi Moneti	piaggia San Lorenzo 17 52100 Arezzo (Ar) 0575.27333 338 6231385	pierluigi.moneti@masci-toscana.org
NOTIZIARIO REGIONALE	Giuliano Somazzi	via dei Banchi 7 50123 Firenze (Fi) 055 286753 333 6628745	sogiu1@libero.it
CONSULTA DEI LAICI	Roberto Peroni	via Ticino 2 56122 Pisa (Pi) 050 550828 335 5330239	mascipisa@libero.it
FAMIGLIA	Egisto Gori	via del Molino 130 50041 Calenzano (Fi) 055.8878194 348 2593870	onroad@alice.it
CASSA	Claudio Macii	Via di Gaville 4 50063 Figline Valdarno (Fi) 055 9501041 337 317063	poggiolo.libero.it@libero.it
INTERNAZIONALE	Anna Ponzecchi	via F. Baracca 78 59100 Prato (Po) 0574.693090 348 7011866	annaponzecchi@fastwebnet.it
FEDE	Marino Monachini	via della Chiesa 26 52020 Pratantico (Ar) 0575 368655 3395058148	marinomonachini@yahoo.it
SVILUPPO	Sandra Raspini	via Ville 94 B 52028 Terranova Bracciolini (Ar) 055.942218 329.3915196	raspa52@inwind.it
SVILUPPO	Marcello Toti	via Buonconte da Montefeltro 24 52020 Arezzo (Ar) 0575.26493 335.5412539	marceltot@tin.it
SVILUPPO	<i>Da nominare</i>		
COLLEGAMENTO CON AGESCI	Giancarlo Dell'Agnello	Via S. Lega 8 50018 Scandicci (Fi) 055 2579903 349 5308604	giancarlo1934@tele2.it

SITO INTERNET	www.maschi-toscana.org
POSTA ELETTRONICA	webmaster@maschi-toscana.org